

L'ora della democrazia europea

Nel proporre un candidato come Presidente della Commissione, il trattato di Lisbona incarica il Consiglio Europeo di "tener conto delle elezioni del Parlamento Europeo" e afferma che il Presidente della Commissione deve essere "eletto dal Parlamento Europeo". Quando i governi europei aggiunsero queste parole al trattato questo fu visto da molti come una significativa rottura rispetto al passato, in quanto da quel momento in poi la scelta relativa al più potente ufficio esecutivo dell'UE sarebbe stata presa in modo più aperto e democratico.

Troviamo pretestuoso sostenere, come alcuni capi di Governo hanno fatto, che questa modifica contenuta nel Trattato non abbia alcun significato. In quanto capi di Stato e di Governo essi ritengono di avere il diritto di scegliere il Presidente della Commissione, che poi il Parlamento Europeo dovrebbe ratificare. Secondo questa interpretazione, il Parlamento potrebbe porre il veto, ma non prendere iniziative.

Il punto di vista alternativo, adottato dai principali partiti politici prima delle elezioni europee, è quello che il Consiglio debba tener conto del risultato delle elezioni. I cittadini europei hanno dunque voce in capitolo su chi guida la Commissione Europea, che sola ha il potere dell'iniziativa legislativa a livello europeo.

Il primo approccio ha contribuito alla percezione che la lontana Bruxelles prenda decisioni su cui i cittadini non hanno alcun controllo. Il secondo approccio mira a restituire la sovranità ai cittadini europei. E cerca di bilanciare lo strapotere del Consiglio con un Parlamento Europeo democraticamente eletto.

Nello spirito del nuovo trattato, le famiglie dei partiti europei hanno presentato dei candidati per la Presidenza della Commissione prima delle elezioni. I candidati si sono confrontati in una campagna rigorosa attraverso tutto il continente. Ci sono stati diversi dibattiti televisivi in diretta tra i candidati e i media hanno informato delle loro posizioni. E, cruciale, i candidati hanno discusso il tema della direzione dell'UE. In breve, questa è stata la nascita di una politica democratica nell'Unione Europea.

Riconosciamo che il sistema non è perfetto. Tuttavia, è stato un inizio incoraggiante, e col tempo questo processo ha le potenzialità di consentire ai cittadini europei di impegnarsi nella politica europea molto più di quanto siano stati in grado di fare fino ad ora.

Invitiamo pertanto i capi di Governo a non uccidere sul nascere questo nuovo processo democratico. Esortiamo i membri del Parlamento Europeo a radunarsi attorno al candidato che ha ottenuto il maggior numero di seggi. Il Partito Popolare Europeo è emerso dalle elezioni come il più grande gruppo politico del Parlamento. Il Consiglio Europeo dovrebbe quindi proporre il candidato del PPE: Jean-Claude Juncker.

Questo seguirebbe lo spirito del nuovo trattato e sarebbe anche coerente con il modo in cui il capo dell'esecutivo viene scelto nella maggior parte delle nostre costituzioni nazionali: dove, dopo le elezioni il presidente o il monarca invita per primo il candidato del partito più grande a dimostrare che lui o lei ha il sostegno di una maggioranza. Proporre una persona diversa a Juncker sarebbe un rifiuto a riconoscere le modifiche del trattato. Inoltre, comprometterebbe ulteriormente le fragili credenziali democratiche dell'UE, facendo il gioco degli euroscettici di tutto il continente.

L'Appello è stato promosso da Stefan Collignon, Simon Hix e Roberto Castaldi, e ha tra i primi firmatari Zygmunt Bauman, Ulrich Beck, Lorenzo Bini Smaghi, Paul De Grauwe, Anthony Giddens, Jürgen Habermas, Gianfranco Pasquino, Costantinos Simitis, Barbara Spinelli, Mario Telò, Nadia Urbinati oltre a numerosi docenti universitari e direttori di think tanks di diversi Paesi europei.

*Ulteriori adesioni possono essere inviate in Italia a: **Roberto.Castaldi@cesue.eu***